

# Accorsi: Pinocchio adulto con la febbre del pallone

Lo spettacolo L'attore al Verdi con «Azul» di Finzi Pasca: la storia di quattro amici che hanno in comune la passione per il calcio e infanzie originali. «È un testo onirico e coinvolgente con tanto circo dentro»

## Erminia Pellecchia

«È uno spettacolo di grande impatto emotivo che fa abbassare le difese di chi guarda, da subito ti dichiara che non sarà quello che vi aspettate, che può essere qualsiasi cosa: risulta spiazzante per chi è abituato a messe in scena tradizionali, con un testo intellettualmente inafferrabile costruito com'è sul sentire più che sul capire, e che però arriva direttamente al cuore del pubblico; è coinvolgente, crea empatia». Si emoziona Stefano Accorsi mentre parla di «Azul. Gioia, furia, fede e eterno amor», la pièce corale imbastita da Daniele Finzi Pasca su di lui e sugli altri tre protagonisti: i bravissimi Luciano Scarpa, Sasà Piedepalumbo e Luigi Sigillo. «È un lavoro legato al discorso di come si può gestire la propria passione tra eccessi e razionalità, mi affascina», dice l'attore bolognese, che è ritornato con piacere alle scene, suo primo amore, alternandosi tra il grande schermo, con la straordinaria interpretazione dello schizzato Diego in Marilyn ha gli occhi neri di Simone Godano, e la tv con la serie Vostro Onore su Rai 1. In mezzo un libro autobiografico, Album, il cui ricavato ha destinato alla famiglia Regeni. Il recente tour è premiato dall'affetto degli spettatori, colpiti da «questa piccola rapsodia dedicata a quanti non si danno mai per vinti». Primo lavoro italiano del regista, coreografo e scrittore svizzero, famoso per gli spettacoli realiz-

zati per il Cirque du Soleil e tre cerimonie olimpiche, «Azul» fa tappa dal 17 al 20 marzo a Salerno (repliche tutte le sere alle 21, domenica alle 18.30). Il titolo evoca immediatamente la Celeste, la gloriosa nazionale di calcio dell'Uruguay, lo sfondo è lo stadio di Montevideo, città dove il gioco del pallone è febbre. Qui quattro amici, che hanno in comune la passione folle per la squadra del cuore e infanzie originali, si troveranno a fare i conti con le loro rispettive vite. Affiorano i ricordi, provano a ricostruire una serenità andata a pezzi.

## Accorsi, il calcio come metafora dell'esistenza?

«Sì, ha ragione. Montevideo è un luogo dell'anima; Daniele parla dell'essere umano, delle sue fragilità, delle gioie, dei dolori, delle vittorie e delle sconfitte che appartengono a tutti noi. Il suo è un testo poetico che invita alla riflessione, attraverso questi quattro personaggi semplici, che hanno uno sguardo innocente sul mondo ma la domenica, allo stadio, sono travolti da una furia che li sconquassa. Sono veri e allo stesso tempo trasognati. Vogliono risposte, le hanno parzialmente, si pongono interrogativi sulla loro esistenza, cercano l'amore, trovano conforto nell'abbraccio dell'amicizia. E lo spettatore si identifica, chiunque vede lo spettacolo si fa un suo percorso emotivo e, se lo rivede, a seconda dello stato d'animo, lo troverà diverso».

**Avete nomi attinti dall'immaginario popolare. Lei è Pinocchio, poi ci sono Adamo, il Golem e Frankenstein.**

«Unici, apparentemente a memoria d'uomo, a non essere stati par-

toriti da una donna, e quel loro non avere una mamma, quel senso di perdita che li apparenta, quell'essere privati dalla sicurezza di una figura materna li porta ad aprirsi in modo emotivo, a parlare di sé, a scherzare. In scena è puro divertimento anche quando si toccano le corde più profonde e intime. Sono archetipi precipitati nel presente. Il mio Pinocchio ha cinquant'anni, la mia età; la favola è finita ora è un adulto che vive in Uruguay e adora il calcio. Qual è il suo carattere, è ancora un ribelle?».

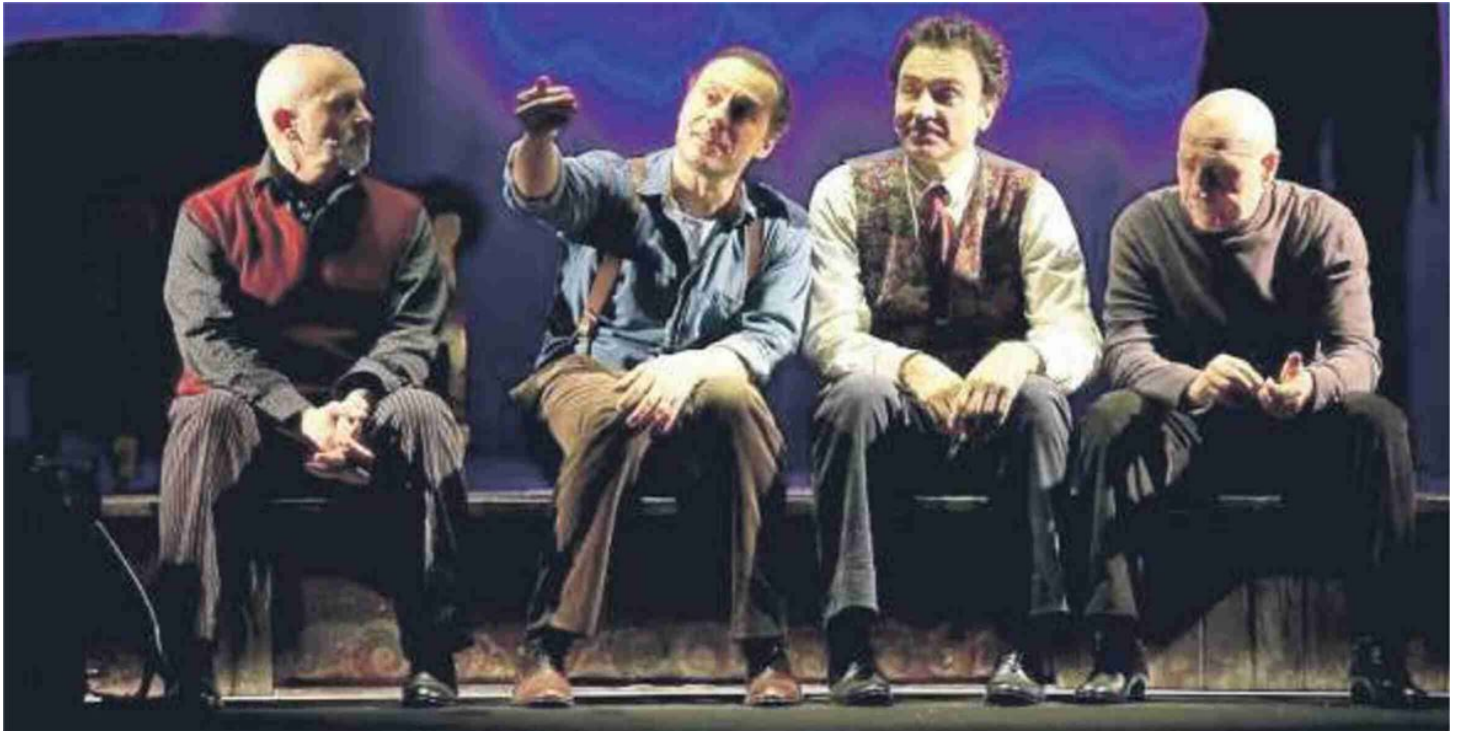
## Come sta vivendo questa avventura con Finzi Pasca?

«È entusiasmante, non capita spesso di avere un testo che crea feeling tra gli attori in scena e li mette in connessione diretta con il pubblico. Ha tanto circo dentro, tanta clowneria; ha delle possibilità legate non solo alla prosa ma alle molteplici opportunità che ti regala il teatro e che lui esplora e porta in tutte le direzioni. C'è gioia, amarezza, ironia, delirio, commozione, lo spettacolo è giocato sul sogno e la scenografia è un elemento importante: onirica, strutturata su controluci, silhouette, immagini proiettate che non sono mai concrete, che evocano e nello stesso tempo riconducono alla realtà. Altro elemento potente è la musica. Daniele scrive in modo tridimensionale, bisogna letteralmente entrare nel suo mondo per abitarlo e viverlo, sentirlo senza voler spiegare ogni cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%



Peso:48%